

Giornale di Sicilia 14 Gennaio 2012

“E’ del clan di Ficarazzi”: colpevole ma per tre cade l’accusa di mafia.

Quando furono arrestati, nell’agosto del 2010, la Procura ritenne di aver sgominato il clan di Ficarazzi e di aver sventato anche alcuni omicidi legati ad una faida interna, stroncando sul nascere le ambizioni di potere di Atanasio Alcamo (il fabbro da cui prendeva il nome l’operazione, «Iron man») ai danni del presunto reggente della famiglia, Giovanni Trapani.

La sentenza con quattro condanne emessa ieri pomeriggio, con il rito abbreviato, dal giudice per l’udienza preliminare Giovanni Francolini fa però cadere (almeno in primo grado) parte delle tesi accusatorie. Soltanto Trapani è stato infatti condannato per mafia (ma è caduta l’aggravante di essere il capo del clan), mentre gli altri tre imputati, tutti di Ficarazzi, sono stati assolti dal reato di associazione mafiosa e sono stati invece condannati per altri.

Nello specifico, a Trapani sono stati inflitti undici anni e mezzo di reclusione (la Procura ne aveva chiesti sedici); ad Alcamo, sei anni e mezzo (la richiesta dei pm della Dda era di dodici) per favoreggiamento personale - avrebbe fornito ospitalità ad un boss latitante - e per due tentate estorsioni ai danni di imprenditori edili di Ficarazzi (ma è caduta l’aggravante dell’aver favorito Cosa nostra); a Luca Roberto Ficarra e Placido Cacciatore, rispettivamente tre anni e quattro mesi e tre anni e due mesi, per gli stessi tentativi di estorsione in concorso.

Atanasio è difeso dagli avvocati Salvo Priola ed Angelo Barone; Ficarra dal solo Priola e Cacciatore dall’avvocato Claudia Profera.

Nell’inchiesta finirono anche altre quattro persone che rispondevano però di reati legati alla droga e che sono state processate a parte.

Dalle intercettazioni dei carabinieri del comando provinciale era emersa tutta la violenza con la quale i presunti boss avrebbero imposto il pizzo agli imprenditori della zona. Per uno di loro, che si sarebbe rifiutato di pagare il dazio, sarebbe partito anche l’ordine di bruciare - fino a renderlo «irriconoscibile» - il portone di casa. Incendio che poi si sarebbe puntualmente verificato nel dicembre del 2009 e che sarebbe stato materialmente appiccato, secondo la Procura, da Cacciatore su disposizione di Alcamo.

Non solo. Nell’indagine era anche venuto fuori come i commercianti taglieggiati avessero trovato un modo per «scaricare» le spese legate al pizzo: avrebbero infatti rilasciato delle fatture - pagando regolarmente anche l’Iva - simulando versamenti per servizi e forniture, al fine di giustificare gli esborsi nella loro contabilità.

Secondo la Procura, a Ficarazzi, il clima sarebbe stato in quel periodo incandescente, per via del presunto tentativo di Alcamo di scalzare Trapani ritenuto al vertice del clan. Per gli investigatori, sarebbe stata in atto una vera e propria

faida interna che, se non fosse stata bloccata con gli arresti, avrebbe potuto portare anche a gravi fatti di sangue.

Tuttavia, la sentenza di ieri - di cui ancora non si conoscono però le motivazioni - escluderebbe queste ipotesi investigative, visto che Alcamo, Ficarra e Cacciatore non sono stati ritenuti affiliati a Cosa nostra. Fondate sono rimaste invece le accuse legate ai tentativi di estorsione ai danni di due imprenditori edili. Un po' come se i tre, secondo il giudice, avessero agito da cani sciolti.

Sandra Figliuolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS